



MESSAGGIO DEL FRATELLO ANIMATORE GENERALE

"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7).

Cari Fratelli, membri delle Fraternità Nazarene, Aspiranti Fratelli, Comunità Educative, Comunità Cristiane, Catechisti e amici della Famiglia Sa-Fa:

Il Natale è una grande festa che richiede un tempo di preparazione. Per esempio, gli indiani cristiani iniziano il Natale qualche giorno prima con l'usanza di passare nelle case cantando dei canti per far conoscere o ricordare il significato del Natale. In America Latina le novene del Niño sono molto popolari nelle chiese e nelle case per prepararsi alla celebrazione del Natale con la preghiera. In molti luoghi è anche consuetudine prepararsi al Natale compiendo un gesto di solidarietà verso i malati o i bisognosi.

Il calendario liturgico propone il tempo di Avvento come preparazione alla grande celebrazione della nascita di Gesù. Questo tempo ha come obiettivo quello di dare al Natale il vero significato di accoglienza del Dio dell'amore che viene. Accanto alla preparazione spirituale, è sempre più comune adeguarsi ad abitudini commerciali e dell'ambiente che si fanno insistenti ed esigenti, trascinandoci in una frenetica dinamica di consumismo. L'eccessiva attrazione materialista può facilmente portarci a perdere il significato cristiano del Natale.

Le festività natalizie sono legate sia ad aspetti sia materiali che spirituali, una parte senza l'altra rimane incompleta. La celebrazione comprende entrambi gli aspetti, spirituale e materiale, ma trovare il giusto equilibrio in questo periodo di materialismo ed edonismo non è facile. L'aspetto spirituale può essere ridotto a qualcosa di irrilevante. Con questo messaggio vorrei condividere con voi alcune riflessioni che ci preparino interiormente a vivere un Natale speciale.

Non c'era posto per loro nell'albergo

"In quei giorni fu emanato da Cesare Augusto un decreto per cui tutti dovevano essere registrati. E ognuno andò nella sua città. Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazareth, alla Giudea, nella città di Davide, chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua moglie, che era sua promessa sposa ed era incinta" (Lc 2, 1-5). Possiamo immaginare la città di Betlemme con più gente del solito, e vi arrivarono anche Giuseppe e Maria, forse nel loro primo viaggio come famiglia.

Il testo citato dal Vangelo di Luca suggerisce che nessuno li aspettava e, come ogni straniero, cercarono un luogo pubblico dove fermarsi. Dopo aver bussato a varie porte senza ricevere risposta, trovarono un posto dove bisognava stare in compagnia con gli animali. Lì si stabilirono e in questo ambiente povero accadde lo straordinario: *"partorì il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2,7).* Dio viene accolto in una comunità piccola e fragile, nel buio della notte e in una stalla, un luogo inadatto al parto.

Da un punto di vista umano, sembra che né il luogo né ciò che vi è accaduto siano all'altezza di quanto stiamo celebrando. Questo è il modo di fare di Dio. Era già successo a Betlemme mille anni prima, quando Dio scelse il figlio più giovane di Iesse per essere unto re d'Israele da Samuele. Iesse portò i suoi sette figli davanti a Samuele per capire quale sarebbe stato scelto, ma Samuele non scelse nessuno di loro e chiese del più giovane, quello che era lontano da casa a badare alle pecore. Alla fine, Samuele unse come re Davide, il più giovane dei figli, il meno forte. (1 Sm 16,1-13). Ciò che sembra essere rifiutato dai criteri umani viene scelto da Dio. Dio è inclusivo, dà valore a ciò che non sembra avere importanza.

Seguendo il racconto di quella notte, a Betlemme incontriamo altri protagonisti della periferia. Sono i pastori, che hanno ricevuto l'annuncio dell'angelo che li invitava a incontrare il Salvatore. I pastori

erano nomadi, socialmente non riconosciuti e persino rifiutati, e a loro è stato affidato l'annuncio. Questo è lo strano modo di fare di Dio. Non cerca il successo né si adegua alle leggi di mercato. La sua predilezione per i piccoli e i poveri fa parte del suo messaggio d'amore. È l'atteggiamento del padre che si prende cura in modo speciale dei suoi figli più deboli.

Entrare nello spirito del Natale significa contemplare questo modo di agire di Dio e comprendere questo messaggio per la nostra vita. È vedere Dio in ciò che non ci sembra buono o che non è politicamente corretto. Un'altra storia è possibile, e parte dalla piccolezza, dalla debolezza. Dio fa le cose a partire da dove siamo, dalla realtà in cui viviamo, anche se non è ideale e si abbassa per entrare nella casa della nostra vita, così spesso povera e con un po' disordinata. Il nome di Gesù è "Emmanuele", Dio con noi. Dio non è nemico dell'uomo, come alcuni pensano, ma cammina accanto a noi e questo significa dargli spazio nel nostro cuore come una nuova mangiatoia in cui adagiarsi.

Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama.

Il messaggio dell'angelo ai pastori rivela il contenuto profondo del Natale. È una sequenza "in crescendo" che inizia con la rassicurazione: *"Non abbiate paura"*. Prosegue poi con la notizia: vi porto *"una grande gioia per tutto il popolo"*, che il bambino che è nato *"è il Messia, il Signore"* (Lc 2,10-11) e culmina nel canto del coro angelico: *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama"* (Lc 2,13-14).

Viene offerto qualcosa di nuovo che deve essere accolto. Possiamo rimanere come Erode, chiusi in ciò che è abituale, timorosi del cambiamento e attenti ai nostri interessi. Al contrario, possiamo pensare che il futuro viene accompagnato da Dio, che ricrea ogni giorno il suo amore per l'umanità e desidera che il messaggio che ha rivelato attraverso suo Figlio possa diventare realtà. Questo è ancora il suo sogno.

E questo è il motivo della nostra speranza, che dobbiamo mantenere nonostante il panorama generale del mondo sia una sfida a questa utopia di Dio. Viviamo in una situazione drammatica come famiglia umana. Le guerre sono in atto da molto tempo in diverse parti del mondo, causando migliaia di morti, sofferenza e povertà. Allo stesso modo, il terrorismo, le mafie del traffico di esseri umani, di droga e di armi causano morte, violenza, paura e fame. Nonostante tutto, dobbiamo cantare o gridare con gli angeli: *"pace a coloro che il Signore ama"*. La pace degli angeli è ancora una meta da raggiungere.

Purtroppo, la situazione che Giuseppe e Maria hanno vissuto quando non hanno trovato posto nella locanda si verifica ancora. Milioni di persone non trovano posto in questo mondo e vengono sfollate dalla loro terra a causa di guerre e terrorismo. Possiamo anche parlare di ingiustizie, che favoriscono una classe privilegiata ed emarginano un'altra parte della popolazione.

Lo spirito del Natale dovrebbe portarci a lavorare insieme per rendere il mondo più giusto, attraverso l'educazione, la cura pastorale, la sensibilizzazione e la solidarietà. La Sacra Famiglia ha lasciato la sicurezza della propria casa ed ha corso dei rischi per accogliere Gesù. Allo stesso modo, anche noi possiamo aprirci per accogliere Gesù bambino, il che significa: accogliere la debolezza di tanti uomini e donne, ascoltare il dolore di tante vittime, dare opportunità attraverso il nostro aiuto nella solidarietà, essere strumenti di pace in tutti i tipi di conflitto, condannare le guerre, educare le nuove generazioni alla non violenza..... La nostra vita, unita a quella di Gesù, deve essere un inno alla pace e all'amore.

Il Papa ci invita ad educare alla fraternità e a far sentire le persone come una famiglia umana. Il nostro carisma nazareno e taboriniano ci chiede di ascoltare l'appello del Papa. Vivere la fraternità è un modo per vivere lo spirito del Natale nella vita quotidiana. *"La solidarietà e la fraternità sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana"* (Papa Francesco).

Il nuovo anno 2025 ci fa entrare in un anno giubilare con il motto *"Pellegrini della speranza"*. E ci ricorda che *"tutta la nostra esistenza è un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore"*. Invito quindi tutta la Famiglia Sa-Fa a compiere questo pellegrinaggio di speranza. La Chiesa e i media ci aiuteranno in questo itinerario. Sta a noi decidere se vogliamo compiere il cammino o rimanere fermi, chiusi, soli.

Che la pace sia la stella che illumina e guida il destino di tutta la terra (Cardinale Parolin).

Buon Natale 2024 e Buon Anno 2025!

Fr. Francisco Javier Hernando de Frutos. AG